

Nero su Bianco

Cronache del Liceo Classico "V. Alfieri" – Asti

“Lotto Marzo”

NADIA ADJUMAN E LE ALTRE

Nadia Anjuman, una delle più note poetesse afgane, è stata assassinata nel 2005, a soli 25 anni, dalle percosse del marito. La sua colpa era stata quella di aver letto in pubblico alcune poesie d'amore del suo libro *Fiore rosso scuro*.

Subito dopo il decesso non è stata fatta l'autopsia e durante il processo l'uomo ha cercato di convincere tutti quanti che in realtà la donna si fosse suicidata. Il suo carnefice, nonché marito e padre di sua figlia, è stato assolto un anno dopo l'inizio dell'inchiesta ed è tornato al suo incarico universitario dopo una brevissima incarcerazione.

Per le autorità afgane, Nadia è morta a causa di un infarto o di un suicidio. Non ha ottenuto giustizia, ma, anzi, è stata presentata come vittima di sé stessa e non di un uomo violento e pericoloso. Il suo è solo uno dei tanti casi, purtroppo, in cui la vittima viene screditata e il carnefice giustificato, compreso e condannato al minimo della pena (se non direttamente assolto).

Nadia ebbe la sfortuna, come tante altre donne afgane, di nascere in uno stato in cui essere donna vuol dire vivere una vita di prigionia e subordinazione all'uomo. Nel 1995 vennero approvate dal governo dei Talebani delle riforme statali che tolsero numerosi diritti alle donne, uno tra tanti il diritto alla cultura: alle donne, infatti, venne vietato l'accesso alle scuole statali.

La poetessa si trovò in mezzo a due fuochi: da un lato, l'amore per la letteratura e la poesia, dall'altro, l'impossibilità di studiare in quanto donna. Alla fine, scelse l'amore per la letteratura e si unì al circolo di donne intellettuali guidato da Muhammad Ali Rahyab, professoressa nell'università di Herat. Nonostante tutte le difficoltà, Nadia riuscì a laurearsi e a scrivere poesie, in lingua farsi, che vennero poi pubblicate nella raccolta *Gul-e-dodi* (Fiore rosso scuro). La produzione letteraria che ci resta della giovane poetessa risulta scarna, non solo a causa della morte precoce, ma anche a causa dell'ambiente circostante e delle

restrizioni, imposte dallo stato, che limitano la libertà di parola ed espressione.

Nadia scrive nella poesia *Nessuna voglia di parlare*:

“Che cosa dovrei cantare? Io, che sono odiata dalla vita. Non c'è nessuna differenza tra cantare e non cantare. Perché dovrei parlare di dolcezza? Quando sento l'amarrezza. L'oppressore si diletta. Ha battuto la mia bocca. Non ho un compagno nella vita. Per chi posso essere dolce? Non c'è nessuna differenza tra parlare, ridere, Morire, esistere. Soltanto io e la mia forzata solitudine. Insieme al dispiacere e alla tristezza. Sono nata per il nulla. La mia bocca dovrebbe essere sigillata. Oh, il mio cuore, lo sapete, è la sorgente. E il tempo per celebrare. Cosa dovrei fare con un'ala bloccata?

Che non mi permette di volare. Sono stata silenziosa troppo a lungo.

Ma non ho dimenticato la melodia, Perché ogni istante bisbiglio le canzoni del mio cuore Ricordando a me stessa il giorno in cui romperò la gabbia Per volare via da questa solitudine E cantare come una persona malinconica. Io non sono un debole pioppo Scosso dal vento Io sono una donna afgana E la mia sensibilità mi porta a lamentarmi.”

Tra i versi del componimento la poetessa denuncia la prigionia che le viene imposta da un oppressore, da qualcuno che tenta di tagliarle le ali della libertà, ma, allo stesso tempo, si mostra come una donna forte, decisa a non farsi piegare come un debole pioppo dal vento, determinata a cantare e comporre opere poetiche per

denunciare e lamentarsi della condizione in cui le donne afgane sono costrette a vivere.

Continua a pag.2

Ed è proprio questo desiderio di libertà che poi invece la condurrà alla morte.

Le vittime di femminicidio sono sempre di più e non solo in stati arretrati, come ad esempio l'Afghanistan, ma anche in quelli più sviluppati e progressisti.

Nel 2020 è stato raggiunto il numero più alto di vittime, questo è l'anno peggiore per le percentuali di femminicidi e violenze dal 2000. L'anno scorso il 40,6% di omicidi erano femminicidi, percentuale più alta di sempre; l'89% delle vittime sono state assassinate nel contesto familiare.

Continua a pag.2

Cronache Dell'8 Marzo ad Asti

Lotto Marzo.

“El patriarcado es un juez, que nos juzga por nacer y nuestro castigo es la violencia que no ves”

8 marzo 2021, Giornata Internazionale per i diritti della Donna. Ore 17, Piazza Italia, Asti.

“El patriarcado es un juez, que nos juzga por nacer y nuestro castigo es la violencia que ya ves”

La locandina, condivisa dal collettivo studentesco Terzo Intermezzo, urla uno sciopero essenziale, parte di una lotta ugualmente essenziale. Partecipano le associazioni Asti Pride, i gruppi locali di Amnesty e Non Una Di Meno all'organizzazione di questo evento: proprio alle rappresentanti movimento di origine Argentina, basato sull'opposizione alla violenza di genere, si devono infatti letture, musica e balli.

“Es feminicidio.

Impunidad para el asesino.

Es la desaparición.

Es la violación.

Y la culpa no era mía, ni dónde estaba, ni cómo vestía.”

Come nel celebre inno femminista,

il crudele giudice è il patriarcato. Un'ombra aggiratasi su tutta la manifestazione: tra le parole del canto, sotto le scarpe che si muovevano in passi di danza ed oltre i versi di scherno di alcuni spettatori, tra le mura del centro storico. Il rispetto delle normative igienico-sanitarie non ferma infatti la minaccia imposta dalla violenza di genere, il femminicidio visceralmente presente, scandito dalla lettura di fatti di cronaca, dalla necessità stessa di ribellarsi alla consuetudine che vede la donna come oggetto.

“El violador eras tú.

El violador eres tú.

Son los pacos (policías).

Los jueces.

El estado.

El presidente.

El estado opresor es un macho violador.

El estado opresor es un macho violador.

El violador eras tú.

El violador eres tú.”

La forza di questi punti, momenti fissi e pesanti nella storia, tragedie quotidiane. Un femminicidio ogni 5 giorni,

in Italia, nel 2021. Behind The Wall di Tracy Chapman, cantata con voce sola, cruda. L'intervento del collettivo studentesco, per ricordare a tutt* che il sistema oppressivo patriarcale non danneggia solo le

donne, le minoranze, ma anche gli uomini. Gli striscioni ed i cartelloni a terra, tenuti fermi da libri, da borse. La testimonianza per un mondo senza confini, portata dal gruppo Amnesty. Immagini di donne, di femministe sparsi per la città di Asti, a condividere informazioni e dar voce alla storia. Una bandiera arcobaleno, sventolante nel freddo vento del tardo pomeriggio. Bambini che corrono, pensieri che corrono verso il futuro.

Questi sono elementi essenziali per la consapevolezza del fenomeno della violenza di genere, ma non è ancora abbastanza senza la partecipazione di tutt*, di ciascuno di noi. Per un impegno collettivo profondo e duraturo: “Con la Rabbia e la Gioia”.

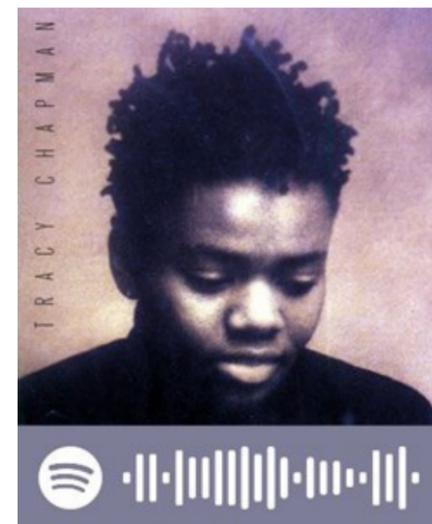
(Numero telefonico Anti Violenza e Stalking – 1522)

Federica Lunetta



Tracy Chapman Behind the wall

*Last night I heard the screaming
Loud voices behind the wall
Another sleepless night for me
It won't do no good to call
The police always come late
If they come at all*



Continua da pag. 1

Questi dati sono spaventosi e dovrebbero farci riflettere sul fatto che la lotta per i diritti delle donne non è assolutamente giunta al capolinea, ma, anzi, è ancora agli inizi perché non è ammissibile nel XXI secolo che ci siano ancora così tante donne violentate, importunate e uccise. Perché non si può morire per aver scritto poesie d'amore, per aver preteso la libertà che tutti dovremmo avere, per una gonna, un rossetto rosso, per il semplice fatto di essere donna. C'è ancora tanto bisogno di denunciare e lottare perché ancora troppe volte si sentono dire le frasi: "se l'è cercata", "non doveva solo iniziare una lite", "era vestita in modo provocante", "poteva lasciarlo subito, alla fine sapeva a cosa sarebbe andata incontro". Capiamo che bisogna ancora lottare per la tutela dei diritti delle donne perché lo stato non è ancora in grado di proteggerle. Basta pensare a Deborah Saltori, uccisa dall'ex che non accettava la fine della loro relazione a colpi d'accetta. O a Clara Ceccarelli che si era recata in un negozio di pompe funebri a Genova per scegliere una bara e pagarsi il funerale perché sapeva che, da lì a poco, l'ex compagno l'avrebbe assassinata e non voleva gravare sul padre anziano e sul figlio; la donna venne poi accoltellata a morte nel suo negozio dall'uomo che ormai da mesi la tormentava con chiamate continue e pedinamenti.

Tutte queste storie ci fanno capire che è necessario che lo stato tuteli le vittime e condanni la mentalità misogina che porta un uomo ad uccidere una donna. La colpa non è delle vittime, ma del carnefice e delle autorità che non danno il giusto peso a questo reato gravissimo.

Nadia Anjuman è stata vittima di un paese che non le ha garantito i diritti, primo tra tutti, il diritto alla libertà e, in secondo luogo, del marito che si è arrogato la libertà di ucciderla per un paio di poesie lette di fronte a pubblico.

La poesia era per Nadia un rifugio in cui sentirsi libera di esprimere sé stessa e quella piccola libertà che era riuscita a trovare nelle parole si è trasformata in una ragione sufficiente, secondo il marito, per lasciarla morire agonizzante su un pavimento dopo tutte le violenze che aveva dovuto sopportare, fisiche e non.

Lorenza Gerbo



Sanremo e i disabili: è tempo di cambiare musica!

Sanremo e i disabili: è tempo di cambiare musica!

Anche quest'anno si è tenuto, come ormai è consuetudine, il festival della canzone italiana di Sanremo, per cinque serate dal 2 al 5 Marzo. Un'edizione, questa, che è stata anche segnata dalla partecipazione di numerosi ospiti, come Donato Grande, attaccante della nazionale di powerchair football.

Non è la prima volta che la disabilità viene rappresentata a Sanremo. Momenti sublimi come la musica di Ezio Bosso, o incisivi proprio come la recitazione di Antonella Ferrari, proprio in quest'ultimo festival. Per fortuna, viene quasi da pensare ora, dopo aver ascoltato con quali parole e anche con quale tipo di rappresentazione, conduttore ed autori hanno cercato di rappresentare la disabilità, in questo caso lo sport paraolimpico.

È stato importante che quell'intervento ci sia stato e anche che Donato fosse presente. Una grande occasione per mostrare che lo sport può essere praticato in qualunque condizione e che a nessuno può essere precluso di potersi divertire ed affermare attraverso di esso.

L'analisi però non può e non deve fermarsi qui, perché non è accettabile che un professionista della comunicazione come Amadeus utilizzi ancora termini come "portatore di handicap" davanti a milioni di persone, o che legga quattro frasi sul non parcheggiare senza permesso nei parcheggi dedicati a chi ha una disabilità, rimarcando quella distanza tra i "fortunati" che non ne hanno bisogno e i "poverini" che li devono usare.

Il culmine lo abbiamo quando arriva Ibrahimovic che passa il pallone a Grande dicendogli: "fai il passaggio meglio di quelli della mia squadra", frase talmente falsa e stucchevole da risultare irritante.

Una rappresentazione del genere, densa di pietismo, deve cambiare perché il mondo è cambiato e la cultura ha fatto molti passi avanti nella percezione della disabilità attraverso lo sport e l'arte. Ormai da decenni si è invitati ad usare semplicemente il termine "persona con disabilità", ricordando che la disabilità non è un concetto assoluto, ma dipende dell'ambiente ed è determinato dallo spazio e dal tempo. L'attenzione è sulla persona: la sua condizione, se proprio serve esprimerla, viene dopo.

Alle para-olimpiadi si è invitati a farlo da oltre Trent'anni, la Convenzione internazionale dei diritti per le persone con disabilità lo ha codificato all'inizio di questo secolo. Termini come diversamente abile, handicappato, portatori di handicap sono scorretti ed offensivi. Usare termini che implicano il concetto di sofferenza per indicare la disabilità pone la persona come vittima da aiutare, non come un soggetto che può dare un reale contributo alla società.

Confondere malattia e disabilità è sempre sbagliato, le parole non devono mai discriminare e devono essere sempre rispettose di ogni condizione. Sono importanti perché mostrano il grado di civiltà di una società e la maniera di comprenderla.

Perfino i vestiti scelti sono stati scelti in un'ottica infantilizzante e pietista. Tutti gli ospiti in un contesto

così istituzionale come Sanremo sono meravigliosamente eleganti, Donato Grande arriva vestito con la maglietta del calcio, i jeans e le scarpe da ginnastica.

Ricollegandosi a questo concetto, Amadeus ha poi parlato di barriere architettoniche, prendendo come esempio i parchi gioco. Ebbene, solo il 5% dei parchi gioco (come detto da Mattia Muratore, avvocato brianzolo espressosi sulla vicenda) sono accessibili ai bambini con disabilità. Parchi gioco, per un uomo che ha una trentina d'anni e che certamente non li frequenta più da tempo.

Il messaggio che volevano trasmettere Donato e la confederazione doveva essere un messaggio allegro, positivo, colorato, fatto di conquiste e di cose belle. Sarebbe bastato parlare di sport, nella sua essenza più vera e più profonda. E invece la RAI ritiene ancora che la narrazione più efficace quando si parla di disabilità sia questa qui. Il grande campione ricco e famoso che regala un attimo di spensieratezza ad un povero disabile di trent'anni suonati omaggiato della sua maglia autografata.

Ma la storia è cambiata, c'è bisogno di altro. Tutto questo è vecchio ed obsoleto. Serve una narrazione che rispecchi coloro che ogni giorno si battono per i loro spazi, i loro diritti e la loro felicità. Per anni le persone disabili non hanno potuto dire niente perché il mondo non le avrebbe ascoltate. Ma ora sono pronte a prendersi a gran voce quello che prima gli era stato negato. E non in modo pacifico.

E' tempo di cambiare musica!

Alessio Gozzelino



Sanremo: il finale delle sorprese

Ripetono dall'inizio di essere diversi per davvero, fin da quando avevano stupito tutti, giudici e spettatori, ad X Factor 2017, con la carica degli assoli di chitarra, l'eterea imperturbabilità del batterista e il carisma del frontman, mancando per poco il primo posto in classifica. Forse fuori di testa, ma sicuramente una ventata d'aria fresca nell'industria dell'autotune, della facile omologazione e delle "canzonette".

Chi si sarebbe mai aspettato la vittoria a Sanremo per questi quattro grintosi ed eccentrici ragazzi romani? Pochi di sicuro, forse nessuno. Nemmeno i Maneskin. Le sincere e spontanee lacrime di gioia di Damiano durante la serata della finale, il turpiloquio di Vittoria poi puntigliosamente ripreso dai talk show, la silenziosa e pacata emozione di Thomas e Ethan ne sono la controprova. Come non si stancano mai di rammentare, ognuno di loro è diverso, ma sul palco riescono a formare quella perfetta alchimia in grado di confondere, ammaliare e far ballare tutti, dalla figlia alla madre, dal padre al nonno, compresi gli scettici sui costumi e sulla performance.

Vestono l'immagine e fanno le veci con disinibizione e sicurezza di una generazione che vuole imprimere una svolta negli stereotipi di genere, rendendo tanto accattivante quanto naturale l'ambiguità, nel nome dell'ac-



cezzazione e del gender fluid: questa è una delle tante interpretazioni, ma i Maneskin affermano nelle interviste di voler semplicemente predicare la libertà di essere se stessi. Quella di "Zitti e buoni" non è arroganza, ma una maturata consapevolezza del

percorso finora svolto e della coerenza mantenuta, non è provocazione mirata, ma una forza prorompente capace di scuotere le coscienze fino a mettere in discussione il nostro ego, le nostre sicurezze e la nostra corazza, quella maschera che siamo invi-

tati a togliere per riscoprire una sana emotività ormai sopita. Non vogliono fare la rivoluzione, sono già la rivoluzione: un buon auspicio per un'Italia che non è fatta per giovani, non è fatta per band né per il rock'n roll.

Giulia Mora

Perché Sanremo è Sanremo? Una storia tutta italiana

La città di Sanremo, il palcoscenico del celebre teatro Ariston e i fiori sono la cornice, mentre la vera protagonista è la musica, mezzo efficace per esprimere sensazioni, idee e messaggi da far arrivare agli altri, alle persone. Questi sono gli elementi che caratterizzano da ormai settantuno anni il festival musicale più celebre d'Italia, il festival di Sanremo.

Dalla prima edizione (1951) la grande kermesse si è rinnovata fino ad acquisire maggiore visibilità e a essere, così, sempre discussa. Nonostante le numerose critiche subite il Festival di Sanremo ha resistito e domina ancora i palinsesti italiani per una settimana all'anno; il motivo di questo successo non si può stabilire con certezza, ma è probabilmente dovuto al senso di appartenenza e libertà che da sempre la musica esercita sulle persone, sugli Italiani.

La città di Sanremo diventa, così, un polo di artisti, musicisti e cantanti che presentano le loro nuove canzoni per offrire svago ma anche spunti di riflessione e il festival diventa, pertanto, la loro opportunità per farsi conoscere, un'occasione per rendere nota l'Italia in tutto il mondo. I messaggi insiti nelle canzoni sono estremamente vari; ce ne possiamo rendere conto analizzando i testi di differenti brani. Si hanno slogan di libertà come la canzone "Volare" di Domenico Modugno, oppure "Non mi avete fatto niente" di Eraldo Meta e Fabrizio Moro, inni alla pace e

alla serenità. Sempre presenti in ogni edizione del festival sono anche le canzoni d'amore, travagliato e impossibile come nella canzone "Non ho l'età" di Gigliola Cinquetti, autentico e profondo come "Almeno tu nell'Universo" di Mia Martini o amore per la vita come la canzone "Che sia Benedetta" di Fiorella Mannoia. Il celebre palcoscenico è stato, inoltre, il luogo di esordio di numerose canzoni ricche di messaggi rivoluzionari come il brano "Siamo donne" di Jo Squillo e Sabrina Salerno contro le comuni ideologie sulle donne; oppure il significato rivoluzionario sulla vita come nella canzone "Vita spericolata" di Vasco Rossi; il cantautore con questo brano intende, infatti, esprimere come la vita debba essere vissuta pericolosamente e intensamente, accettandone le sfide, i rischi, le fatiche, le gioie e le sofferenze.

Il festival ha, inoltre, visto l'alternarsi di canzoni più tristi e altre invece simboli di gioia. Celebre è infatti la canzone "La solitudine", di Laura Pausini, in cui si celebra il sentimento che si prova quando si è isolati, come quando "Marco se ne è andato e non ritorna più"; questa canzone del 1993 rappresenta perfettamente la nostra vita dall'inizio della pandemia da Covid-19. Ci sono però anche canzoni che stimolano allegria immediatamente ai primi secondi di ascolto come "Sento solo il presente" di Annalisa, "Le mille bolle blu" di Mina op-

pure "Bagnati dal Sole" di Noemi; questa musica riesce a renderci più spensierati, più gioiosi.

Il festival di Sanremo, nel corso del tempo, ha visto il susseguirsi di innumerevoli modifiche, sia musicali che ideologiche; l'evoluzione delle canzoni rispecchia, infatti, anche l'evolversi della società; si è passati da canzoni più austere ad altre decisamente più spensierate. La canzone del 1952 "Grazie dei fiori" di Nilla Pizzi è, per esempio, elegante e sofisticata, come l'amore che racconta: una donna che riceve tanti fiori nel giorno del suo matrimonio. Una canzone decisamente più allegra e vivace è, invece, "La canzone Mononota" di Elio e le Storie Tese, pubblicata nel 2013.

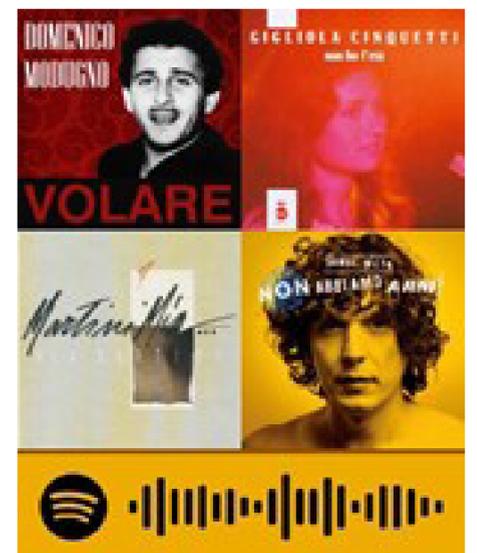
Sanremo ha, inoltre, visto susseguirsi numerose contrapposizioni, anche a distanza di tempo ravvicinate; come dimostrano le canzoni vincitrici delle ultime due edizioni: "Fai rumore" di Diodato e "Zitti e buoni" dei Måneskin; oltre al titolo, infatti, anche i significati delle due canzoni sono totalmente diversi. La prima stimola al dialogo tra le persone, troppo spesso silenziose e inespressive, esortandole a fare sentire la propria voce nel mondo. La seconda, al contrario, ha come significato quello di zittire le troppe critiche della società, che spesso giudica gli altri senza conoscere davvero di chi si sta parlando.

Al termine di tutti questi esempi di canzoni che hanno costituito la storia della celebre kermesse

possiamo, forse, capire per quale motivo il festival di Sanremo abbia resistito tutti questi anni: perché rappresenta l'evolversi della nostra società, segna i ricordi dei momenti passati e rappresenta un momento di svago alle difficoltà quotidiane; probabilmente è anche per questo motivo che tale festival non si è mai fermato, anzi la canzone vincitrice della scorsa edizione ("Fai Rumore") è diventata il simbolo del primo lockdown, quando veniva cantata dai balconi.

Ora, per immergervi completamente nell'atmosfera di Sanremo vi basterà inquadrare dall'applicazione di Spotify il codice nell'immagine sottostante e potrete godervi una playlist sul festival!

Giulia Boracco



GRAMMY 2021: lustrini e polemiche

Nella notte tra domenica 14 e lunedì 15 marzo 2021, presso lo Staples Center di Los Angeles, si è svolto uno degli eventi più importanti per il mondo della musica a livello mondiale: la 63° edizione dei Grammy Awards. Il premio Grammy è il riconoscimento più prestigioso in ambito musicale e uno dei più importanti nel mondo dello spettacolo (equivarrebbe ad un premio Oscar nel mondo del cinema).

La cerimonia, che era stata inizialmente prevista per il 31 gennaio, è stata poi posticipata al 14 marzo a causa dell'aumento dei contagi da COVID-19 nella contea di Los Angeles. Ed è proprio a causa della situazione generale dovuta al virus che quest'anno la premiazione è avvenuta in maniera diversa dal solito. Al fine di evitare contagi, non è stata prevista la presenza del pubblico e nemmeno di grandi entourage al seguito dei vari artisti. Inoltre, alcune delle varie performance inserite nella lineup della serata sono state preregistrate (sempre per questioni di sicurezza) e alternate a quelle "live", che si sono appunto svolte in diretta. La premiazione, seguita da milioni di persone in tutto il mondo, nonostante il suo particolare svolgimento, è stata un vero e proprio successo.

Ad animare la serata sono stati grandi nomi del panorama musicale internazionale. L'onore di aprire la serata è stato affidato niente poco di meno che ad Harry Styles che, sfoggiando un outfit a dir poco rock, ha stupito il pubblico con una versione riarrangiata della sua "Watermelon Sugar" e non ha deluso le grandi aspettative che si erano create in merito alla sua esibizione. Dua Lipa, con le sue "Levitating" e "Don't Start Now", ha infiammato gli animi degli spettatori, sorprendendoli non solo con tre cambi d'outfit nel corso della performance, ma anche con coreografie che hanno lasciato il pubblico senza fiato. La magica performance di Taylor Swift, che ha realizzato un medley di vari brani presenti nei suoi album "Folklore" ed "Evermore", ha fatto sognare i telespettatori da casa per l'ambientazione rustica ma allo stesso tempo quasi fiabesca in cui la cantante ha deciso di esibirsi.

Quest'anno la vittoria dell'ambito premio nella maggior parte delle categorie è stata quasi tutta al femminile. Beyoncé, essendosi aggiudicata ben quattro premi solo quest'anno, è arrivata ad essere l'artista donna con più Grammy della storia (stiamo parlando di ben 28 premi ricevuti, per ora). A sorpresa Taylor Swift si è aggiudicata



il premio per la categoria "Album Of The Year" con il suo "Folklore", arrivando così ad essere l'unica donna con ben tre premi in questa categoria. Billie Eilish, diciannove anni compiuti lo scorso dicembre, si è portata a casa ben due statuette per le categorie "Best Song Written for Visual Media" con la canzone "No Time to Die" (colonna sonora dell'omonimo film, ultimo della saga di James Bond) e "Record of the Year" con "Everything I Wanted", arrivando così a possedere già ben sette premi.

Nonostante tutte le difficoltà nella realizzazione dell'evento, si può dire che tutto sommato sia stato un successo: un successo al quale però non sono mancate critiche...e che critiche!

Lo scorso novembre, quando sono stati annunciati gli artisti candidati per i premi di quest'anno, molti nomi noti della musica sono risultati assenti nelle nomination. In particolare a non essere stato candidato a nessun tipo di premio è stato Abel Makkonen Tesfaye, in arte The Weeknd. Il cantautore e produttore discografico canadese, già possessore di tre premi Grammy, lo scorso anno ha dominato le classifiche globali con il suo nuovo album "After Hours", contenente grandi hit come "Blinding Lights", "Save Your Tears" e "In Your Eyes", che hanno segnato il nostro 2020 e tutt'ora continuano ad essere in vetta alle classifiche di tutto il mondo. L'indignazione di The Weeknd per il trattamento ricevuto da parte della Recording Academy è stata un elemento di grande risentimento da parte del cantante, che ha pubblicamente attaccato sui social l'Academy con queste parole: "I Grammy rimangono corrotti e gli organizzatori hanno obbligo di trasparenza nei confronti miei, dei miei fan e del settore". La risposta da parte del presidente della Recording Academy, Harvey Mason Jr., non si è fatta attendere. Mason ha infatti dichiarato alla rivista "Rolling Stone" che nonostante vi siano molti artisti meritevoli e di successo, come appunto lo è stato The Weeknd lo scorso anno, tuttavia il numero delle nomination è inferiore a quello degli artisti meritevoli. Secondo alcune indiscrezioni apparse sui media statunitensi il cantante sarebbe stato escluso da un'ipotetica esibizione ai Grammy 2021 (peraltro esibizione alquanto discutibile dal momento che non aveva ricevuto nessuna nomination in nessuna categoria) poiché

era già stato selezionato per l'apertura del Super Bowl, tenutosi il 7 febbraio 2021 a Tampa, in Florida. Ovviamente tutte le accuse sono state respinte da parte della Recording Academy.

La situazione venutasi a creare ha fatto sì che molti artisti si siano schierati al fianco di The Weeknd, sottolineando la non trasparenza e i "favoritismi" fatti dall'organizzazione che si occupa dello svolgimento dell'evento nella selezione dei candidati ai premi. Oltre alla cantante Halsey e a Drake, ha espresso il suo sostegno a The Weeknd anche una leggenda della musica mondiale, Elton John, che attraverso un post su Instagram ha dichiarato che il singolo "Blinding Lights" avrebbe dovuto essere stato eletto come miglior singolo dell'anno. Inoltre l'assenza di The Weeknd alle candidature per i premi non è stata l'unica ad essere notata dai fan: artiste come Miley Cyrus, Selena Gomez e Katy Perry non sono state neanche prese in considerazione per le nomination ai premi, nonostante i loro ultimi album/singoli abbiano riscosso molto successo. L'ultima stoccata nei confronti dei Grammy è arrivata a pochi giorni dalla consegna dei premi niente poco di meno che da Zayn Malik. L'ex membro degli One Direction, si è pesantemente scagliato contro l'istituzione attraverso un tweet che non lascia spazio a fraintendimenti: «Fanc*lo ai Grammy e tutti gli associati. A meno che tu non stringa mani e non invii regali, non vieni considerato per le nomination. L'anno prossimo vi manderò un cesto di dolci».

Insomma, per quanto successo abbiano potuto riscuotere quest'anno i Grammy, tra performance e vittorie, meritate o meno che fossero, non vi è dubbio che, a causa di tutta la polemica che è stata sollevata, la Recording Academy sia andata incontro ad uno scredito come "istituzione onesta e rispettabile" non solo da parte del mondo dello spettacolo in generale, ma anche da parte delle persone comuni, di norma esterne a questo ambiente e alle sue dinamiche.

Starà dunque alla Recording Academy scegliere con cautela le sue mosse future per quanto riguarda l'organizzazione dell'evento dell'anno prossimo, magari evitando altri "scandali" come questo, i quali potrebbero costare definitivamente all'associazione il suo titolo e la sua rispettabilità!

Irene Capello

ESSERE DONNA OGGI

97%: una percentuale, un incubo, una realtà drammatica.

Secondo i dati Istat solo il 3% della popolazione mondiale femminile non ha subito abusi o violenza fisica nella propria vita, ma ciò non vuol dire che non siano state vittime di molestie psicologiche, verbali o virtuali.

Ogni donna, infatti, deve convivere quotidianamente con la consapevolezza di dover limitare i propri comportamenti o adattarli ad una società che ancora porta le impronte di un mondo patriarcale ed estremamente maschilista.

Uno dei tanti fenomeni che di cui più si discute al giorno d'oggi è il cosiddetto catcalling, una violenza verbale che vede l'uomo, solitamente adulto, cercare di attirare l'attenzione di una donna di età generalmente nettamente inferiore attraverso l'utilizzo di fischi o appellativi poco graditi, il tutto accompagnato da apprezzamenti sulla fisicità della ragazza o allusioni sessuali.

Una recente vittima di questa molestia è stata Aurora Ramazzotti, nota sui social per essere una sostenitrice dei diritti delle donne, che pochi giorni fa ha denunciato sul proprio profilo Instagram mediante delle storie di aver dovuto sopportare i fischi di alcuni adulti e degli apprezzamenti sulle proprie gambe mentre si stava dedicando ad una semplice e smalzata corsa al parco.

La polemica ha generato molto sostegno nei confronti della ragazza, soprattutto da parte di altre donne che già si erano interfacciate con questa realtà, ma purtroppo ha anche provocato in alcuni influencer l'estremo bisogno di esprimere la propria opinione a riguardo, senza rispetto e senza pensare a quello che realmente vuol dire essere donna tutti i giorni.

È successo infatti che Damiano Coccia, youtuber romano conosciuto come Er Faina sul web, già noto per aver dato prova della propria pochezza morale riguardo ad argomenti molto delicati, ha spiegato al proprio pubblico che è una donna non dovrebbe offendersi se subisce apprezzamenti non richiesti, soprattutto se questo vuol dire essere sessualizzata e giudicata come poco di buono per aver semplicemente indossato un abbigliamento sportivo. Secondo lui infatti: «Non esiste un manuale del rimorchio, mica ti ho detto "brutta cessa", non ha senso offendersi se ti grido dietro "a fantastica!"».

In un certo senso una parte del suo discorso è vera: non esiste un manuale del rimorchio, così come non esiste un manuale del rispetto, perché si presuppone che un individuo di età adulta riesca ad utilizzare il filtro bocca-cervello.

La cosa drammatica è che tanti sostengono un pensiero simile a quello dello youtuber, semplicemente non lo esplicitano, ma magari lo mettono in pratica quotidianamente. Perché quello che molti non sanno è che essere donna ogni giorno vuol dire anche aver paura ad andare in giro da sola per le strade di notte, a dover sempre prendere delle precauzioni, a dover essere sessualizzata e a dover subire continue battute maliziose nascoste sotto un velo di ironia.

Qual è la soluzione a questo problema quindi: educare i propri figli al rispetto e, se si in grado di diffondere la propria opinione su internet cercare di farlo con la consapevolezza che molte persone, anche molto giovani, si lasciano abbindolare dai più giovani, o piuttosto continuare impertentiti esprimere un pensiero dannoso nei confronti di altri individui, specie se questi ultimi fanno parte di una categoria da sempre discriminata?

Carlotta Rocatti



La scuola siamo noi: nessuno si senta escluso *il Collettivo Studentesco di Asti.*

Un gruppo di ragazzi che vogliono fare la differenza in modo attivo e facendo sentire le proprie giovani voci che, per ora, la società a cui le rivolgono ascolta poco. Un megafono delineato su sfondo rosso è il suo simbolo: ecco il Collettivo Studentesco Terzo Intermezzo. Il nome è stato scelto in onore della poetica canzone di Fabrizio De André, una melodia contro la guerra. Ci dichiariamo apartitici e pronti a discutere di attualità in un contesto in cui tutti possono sentirsi liberi di esprimere la propria opinione. In quanto componente di questo gruppo studentesco, ho chiesto ad alcuni partecipanti di definire il significato e i desideri rivolti a questa iniziativa giovanile.

Così mi ha risposto Elisa Zanaga, studentessa del Liceo Classico, 16 anni: "Il collettivo significa molto nella mia vita; ormai è passato più di un anno dalla sera in cui io e i miei amici creammo questo gruppo e da allora abbiamo organizzato molte manifestazioni ed eventi,

ma soprattutto non abbiamo mai smesso di farci domande e mettere in discussione le nostre certezze. Per me il collettivo è soprattutto questo: un gruppo di ragazzi che cresce insieme. La pandemia è stata ed è ancora un limite, quasi un freno per la crescita sociale di tutti, ma ha consentito, per molti di noi, di ritrovare nel Collettivo un luogo di aiuto reciproco e solidarietà: ora siamo uniti come non mai. So di per certo come ognuno, con l'inizio del percorso universitario, intraprenderà la sua strada: proprio per questo motivo spero di fornire ai giovani studenti un luogo che piano piano avrà costituito la sua storia e che garantirà una certezza in un futuro così confuso."

Giulio Pastrone, studente del Liceo Classico e coetaneo di Elisa, ha aggiunto in questo modo la sua voce, con alcuni pensieri costanti e comuni nella coscienza di quasi tutti i componenti del gruppo con cui ho avuto modo di confrontarmi: "Il collettivo è riuscito a darmi uno

scopo, un obiettivo fisso davanti a me e ha rappresentato, da un anno a questa parte, una sorta di stella polare con cui posso orientarmi ogni giorno. Forse, se non avessimo affrontato l'enorme difficoltà del Covid-19, non saremmo arrivati dove siamo ora e non avremmo imparato a farci sentire come sappiamo fare adesso, adattandoci alle nuove modalità.

Ogni volta che penso al mio futuro, a quello dei miei compagni e del Collettivo in sé, immagino un tempo arricchito dalla semplice soddisfazione di aver tentato di concedere a tutti l'opportunità di esprimersi in un contesto spesso ricco di ostacoli. Una voce che spero sarà solo la prima di tante altre che verranno: questo è per me il collettivo."

Siamo giovani con speranza, volenterosi e desiderosi di dare un contributo a un mondo ora in crisi, ma che vogliamo, nel nostro piccolo, aiutare e cambiare, partendo proprio dalla discussione su noi stessi e sulla nostra generazione:

vogliamo, parafrasando Francesco De Gregori nella sua celebre "La storia", ricordare che "la scuola siamo noi" e come dice Alessandro Mannarino nella sua canzone "Vivere la Vita": "[...] Con le idee si cambia il mondo, ma il mondo non cambia spesso; allora la tua vera rivoluzione sarà cambiare te stesso!".

Camilla Camusso



La scuola sogni e bisogni di un adolescente

Una scuola...nuova.

"La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita almeno per otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi". Il diritto all'istruzione è fondamentale: secondo l'articolo 34 della Costituzione italiana, comma 3, permette di evitare la cristallizzazione della cultura presso le classi sociali più abbienti e di conseguenza promuove anche il rinnovamento di una classe dirigente che, ora come non mai, ha bisogno di menti nuove che conducano a un futuro più equo. Consente, dunque, all'individuo di sviluppare due componenti essenziali: la componente sociale e culturale.

Proprio la scuola, da questo punto di vista, risulta "un organo vitale della democrazia" per gli studenti che la frequentano: da studentessa ho iniziato il mio percorso all'età di sei anni e per la prima volta, non solo ho imparato a seguire regole e disciplina, ma a capire come tutti i componenti del gruppo-classe siano importanti allo stesso modo, come a tutti debba essere data voce, così che ognuno venga condotto verso la scoperta delle relazioni sociali. È evidente come l'educazione impartita dalla scuola ci accompagni per un lungo periodo della nostra esistenza, terminato il quale ci ritroveremo nel centro del mondo adulto. Questo è il principale apporto umano dell'istituzione scolastica: la scuola è soprattutto un luogo di unione proprio mentre all'esterno le ideologie, politiche e non, dividono le persone.

Per la realizzazione pratica di quanto ho detto sarebbe bello, e lo dico forse per un mio grande desiderio, che la scuola diventasse un centro permanente culturale e di formazione: mi sono sempre chiesta perché dopo le lezioni la scuola non potesse rendere le sue aule agli studenti, i quali, per diversi motivi, hanno necessità di studiare fuori casa. Spesso, purtroppo, mi sono risposta definendo come causa principale l'impegno economico che questo progetto richiederebbe. Corsi, lezioni di approfondimento e recupero potrebbero aiutare a far comprendere meglio il fondamentale ruolo sociale e comunicativo di una scuola che credo abbia bisogno di un rinnovamento. Sì, proprio quel ruolo sociale che ora, davanti a un computer, reclamiamo da molto tempo a causa della Dad.

Da cittadini consapevoli, la didattica a distanza ci conduce a diventare cittadini digitali: non solo i miei coetanei, ma anche adulti impegnati nello smart working e bambini alle prese con i primi rapporti interpersonali attraverso uno schermo, sono stati catapultati in un ambiente che fino a poco tempo prima appariva illimitato e ideale per una produttività più immediata ed efficiente. Ora ci siamo accorti del più grande limite del web: la privazione per l'uomo dei mezzi per sviluppare l'aspetto sociale della sua personalità. Ogni tanto mi soffermo a pensare a tutti i bambini che, dopo essersi solo affacciati a osservare e conoscere la diversità dei rapporti

interpersonali, in un'aula vera, sono stati obbligati, per motivi sanitari, a dover rimandare questa crescita, che causerà in loro insicurezza e disturbi nella loro vita futura. La mia generazione è accusata di non avere più occhi per osservare la realtà con spirito critico, data la troppa influenza dei social e delle fake news che spesso non siamo in grado di riconoscere; quale sarà il futuro di tutti i bambini e gli adolescenti che hanno visto parte della loro formazione fondata su un rapporto così atipico con il web? Come faranno ad affrontare un mondo basato su confronti, discussioni e conflitti?

La scuola deve essere anche questo, un vero e proprio γυμνάσιον, una palestra che non solo fornisca i mezzi per affrontare gli studi superiori, ma anche luogo di allenamento alla vita, al confronto. Un'istituzione che accolga individui fragili, insicuri e "nudi" (γυμνός, 'nudo') per fornir loro l'armatura per affrontare un "campo di battaglia" piuttosto ostico: la vita. Come? Avrei molte idee a riguardo: molte le ho esposte, molte sono in stato embrionale nel mio cervello, molte spero in un futuro di riuscire a realizzarle...

Camilla Camusso



Mindfulness

MINDFULNESS

La pratica 'Mindfulness', ossia presenza mentale o attenzione consapevole, educa la mente a stare nel qui e ora: la nostra mente normalmente vaga in maniera inconsapevole e automatica, nel passato o nel futuro, mentre la Mindfulness permette di ridurre gli automatismi e di promuovere risposte più flessibili e consapevoli; ci fa essere pienamente presenti a noi stessi.

La meditazione ha millenarie tradizioni curative e spirituali che vengono dall'Oriente. È arrivata in Occidente molto più tardi, ma come tecnica di rilassamento, il suo effetto spinge anche a riscoprire l'essenza della vita e ad aprire la mente.

Il protocollo scientifico nasce alla fine degli anni '70 da un'intuizione di Jon Kabat-Zinn, docente di medicina presso l'università del Massachusetts, che ha portato all'attenzione del mondo scientifico occidentale le millenarie pratiche di meditazione delle tradizioni spirituali orientali: egli ha messo a punto un programma (MBSR Mindfulness Based Stress Reduction) di 8 settimane, che iniziò a essere utilizzato in modo sistematico nella Clinica per la riduzione dello stress, nel Massachusetts: applicato a individui affetti da diverse patologie croniche, si è dimostrato efficace nel ridurre gli stati di sofferenza e nell'accelerare il processo di guarigione. Oggi il metodo è utilizzato sia nel trattamento di disturbi di tipo medico (oncologia, psoriasi, dolore cronico), sia nel trattamento di diverse problematiche psichiche, fra cui ansia, depressione, disturbo borderline di personalità, disturbi psicosomatici, abuso di sostanze.

Il cardine della pratica consiste nell'acquisire consapevolezza del respiro e consapevolezza del corpo: il nostro respiro rappresenta ciò che ci riporta al presente ogni volta che la mente divaga, mentre attraverso il 'body scan' (un'esplorazione del corpo che consiste nel focalizzare l'attenzione sulle sue varie parti) siamo in pieno contatto con esso.

Per praticare la Mindfulness è importante disporsi o nella posizione del 'faraone', ossia seduti su una sedia con le mani sulle ginocchia, o in quella del 'loto', per terra con le gambe incrociate e le braccia appoggiate sulle ginocchia; quando si pratica il 'body scan' ci si può posizionare anche supini: a quel punto ci si focalizza sul respiro e, rimanendo immobili, si lasciano fluire liberamente i pensieri accogliendo le emozioni percepite in quel determinato momento.

Inizialmente è consigliabile affidarsi a un istruttore di Mindfulness, con il quale si pratica il protocollo di 8 incontri; al termine del percorso la pratica andrebbe proseguita anche per conto proprio, con l'obiettivo di farla entrare appieno nella propria quotidianità.

Il risultato consente di osservare, con un senso di sereno distacco, qualunque sensazione, pensiero o emozione stia accadendo nel corpo e nella mente al presente. A livello fisiologico regolarizza la pressione arteriosa, agisce su cefalea, riduce la percezione del dolore e la tensione muscolare. A livello psicologico, invece, migliora il rapporto con se stessi, potenzia l'autocontrollo e la capacità di gestire i conflitti, riduce stati di ansia e di depressione e agisce sull'insonnia. Aiuta inoltre a coltivare emozioni benefiche



Mind Full, or Mindful?

con ricadute positive sul sistema immunitario.

Tale pratica è accessibile a tutti, senza limiti di età. Si può meditare senza dover modificare la propria fede o cultura di appartenenza, poiché non è collegata più a pratiche religiose; è quindi rivolta a chiunque sia interessato a migliorare la propria qualità di vita.

Un esempio di Mindfulness nel campo della medicina è rappresentato dalla sua applicazione nell'ambito della 'Breast Unit', un'unità multidisciplinare di oncologia, che si occupa di assistere le donne affette da un tumore al seno: attraverso il metodo dell'oncologo statunitense C. Simonton, le pazienti acquisiscono un'arma contro paura, ansia e depressione grazie alla meditazione. Imparano a migliorare il rapporto con il proprio corpo e ad avere un atteggiamento più funzionale nei confronti della malattia.



Questa pratica ha iniziato a diffondersi anche in Italia ed è arrivata anche nell'ospedale Cardinal Massaia di Asti, presso il Servizio di Psicologia, in cui sono attivi dal 2018 percorsi individuali e di gruppo di

Marta Fassi e Alice Parisi

Friday for future ad Asti

A marzo 2019, alcuni studenti degli ultimi anni delle superiori organizzarono la prima manifestazione per la crisi climatica ad Asti; anche se fu fondamentale nella presa di coscienza della situazione ambientale del nostro pianeta mia e dei miei coetanei, in seguito non si formò nella nostra città un gruppo di attivisti. Due mesi dopo una mia amica lesse un annuncio sui social di un ragazzo, che non conoscevamo, che voleva portare avanti queste istanze e creare un gruppo locale di Fridays for Future ad Asti e lo contattammo. Ci trovammo il giorno dopo, di domenica, in una caffetteria e parlammo per due ore, senza smettere. La nostra

conoscenza dei vari aspetti della crisi climatica e ambientale si stava ancora sviluppando soprattutto facendo binge-watching di documentari; non avevamo le capacità per gestire una squadra, ma molta volontà di metterci in gioco, così ognuno ha sentito gli amici che potevano essere interessati, abbiamo fatto un appello e organizzato la prima riunione pubblica di Fridays for Future Asti. Ricordo con affetto i primi mesi in cui non sapevamo come si organizzassero manifestazioni o come funzionassero le dinamiche politiche locali, non sapevamo fare nulla e abbiamo imparato ogni cosa insieme, con l'esperienza e con l'aiuto di Fridays for

Future Italia: la rete di tutte le città italiane.

La struttura di Fridays è tanto semplice quanto funzionale: innanzitutto non siamo una associazione ma un movimento giovanile, ogni gruppo, non essendoci un vertice, ha piena libertà e rispetta i valori che ci si è dati nella prima assemblea nazionale: ci definiamo apartitici perché crediamo che ogni schieramento politico debba riconoscere la crisi climatica in quanto tale ed agire concretamente in merito e politici perché pensiamo alla politica come strumento di cambiamento, a cui noi cittadini, anche minori, siamo tenuti a partecipare. Inoltre riconoscendo

le connessioni fra le problematiche sociali e ambientali (come le migrazioni climatiche), non possiamo non porci contro le discriminazioni razziali, di genere ecc. Ogni settimana ci incontriamo, ora virtualmente, per parlare delle azioni, campagne e progetti che stiamo portando avanti, ascoltare nuove proposte, confrontarci su notizie e scambiare pareri su film e libri a tema ambientale; nel mio gruppo ci sono una ventina di persone, con caratteri e interessi molto diversi, di cui la maggior parte frequenta le superiori e qualcuno l'università. Consiglio l'esperienza di Fridays for Future perché penso che far parte di un gruppo di persone così diverse fra loro sia la migliore prima esperienza politica che possa fare un giovane oggi; lo può aiutare a sviluppare capacità sociali, organizzative e informatiche; poi per le amicizie che si creano col tempo (anche con attivisti da tutta l'Italia e non solo) e la passione che, a volte, spinge gli attivisti a scegliere un percorso di studi che li porti a fare della tutela ambientale la loro missione di vita. Il nostro gruppo è sempre aperto, quindi invito chiunque fosse interessato a saperne di più a scrivere alle pagine social di Fridays for Future Asti o a mandare una mail a f4f.asti@gmail.com.

Elisa Zanaga, attivista di Fridays for Future Asti.



DCA: i dati alla luce del lockdown

Il covid, ormai è risaputo, non solo ha stravolto radicalmente le nostre vite ma agisce anche in modo più subdolo, danneggiando poco per volta la sanità mentale e fisica delle persone che il virus non l'hanno ancora preso. Rimanere bloccati in casa durante il periodo di lockdown è molto rischioso per gli individui a rischio obesità: la noia e la possibilità di ordinare comodamente cibo a domicilio hanno causato un aumento di peso nel 44% degli Italiani; la percentuale arriva fino al 54% per le persone che già soffrono di questa patologia. Questi dati sono assolutamente plausibili se si paragonano al numero di persone sovrappeso (25 milioni) e obese (6 milioni) in Italia, uno dei Paesi europei che più risente di queste patologie. Le operazioni chirurgiche di bariatrica (la branca della medicina che si occupa di prevenzione e cura dell'obesità) sono inoltre diminuite del 30% a causa del rischio covid: la situazione non è certo rassicurante. Purtroppo non è solo l'obesità a cau-

sare problemi, ma anche la patologia opposta: l'anoressia (insieme ad altri disturbi del comportamento alimentare come bulimia e binge eating) è in aumento del 30%. L'aspetto preoccupante dei DCA è l'età di incidenza, che negli ultimi anni si è notevolmente abbassata: i ricoveri di minori di quattordici anni aumentano, e ci sono anche casi di undicenni che soffrono di queste terribili malattie. La situazione psicologica di questo periodo ha influito negativamente su questo dato, poiché il lockdown è dannoso soprattutto per gli adolescenti e i bambini.

Obesità e anoressia causano molteplici rischi anche riguardo al covid: chi è infettato dal virus ha più probabilità di soffrire di insufficienza respiratoria se presenta degli squilibri di grasso causati dai disturbi alimentari. Una nota positiva però esiste: il Gruppo San Donato ha messo a punto una dieta per velocizzare la guarigione dal covid. Tra le altre caratteristiche di questa

dieta, sono particolarmente importanti l'aumento dell'apporto proteico per la massa muscolare (spesso diminuita durante il lockdown e la degenza), la presenza di fibre per rafforzare il sistema immunitario e

la flora batterica, e infine la particolare importanza assunta dalle erbe aromatiche, che servono a combattere la perdita di gusto e olfatto tipica degli individui affetti da covid.

Rebecca Vigna



Fuori dall'europa

Guardiamo solo a casa nostra, davanti al resto del mondo siamo ciechi o forse... vogliamo esserlo.

Sì perché al telegiornale o sui quotidiani ogni giorno ascoltiamo e leggiamo i numeri dei casi e dei decessi in Italia, continuiamo a sentire che le vaccinazioni anti-covid vanno avanti.

Ma ad un certo punto dobbiamo comprendere che non si può parlare solo dell'Italia e dell'Europa, come se fossimo al centro del mondo.

Bisogna ricordarsi che su questo pianeta siamo quasi 7 miliardi di persone e non sono tutte così fortunate come noi.

Sono molti i paesi extra-europei dove la pandemia non ha fatto altro che incrementare ulteriormente il numero di morti.

Come riportato nei rapporti annuali dell'Unicef, nei paesi poveri una struttura sanitaria su due non è adeguata per gestire l'emergenza Covid 19, ma non per mancanza di attrezzature o di personale, bensì più semplicemente di acqua, cioè l'elemento minimo per garantire l'igiene.

Brasile, India e Sudafrica sono solo alcuni dei paesi dove il virus non ha fatto altro che peggiorare ulteriormente le condizioni di vita degli abitanti, già devastati dalla povertà, dalle grandi differenze di risorse, dalla fame o dalla guerra.

Noi Europei troppo spesso abbiamo chiuso gli occhi davanti a questa situazione, come se le morti di quelle persone non ci riguardassero, come se fossero qualcosa di lontano.

Forse bisognerebbe fermarsi a riflettere su cosa possiamo fare noi, non dimenticando le esigenze di giustizia sociale che oggi significano soprattutto equa di-

stribuzione delle risorse, accesso alle cure e ai vaccini, che rischiano di creare l'ennesima occasione per dividere il mondo in paesi sempre più ricchi, che non faticano a pagare le cifre esorbitanti dei vaccini per l'intera popolazione, e in paesi sempre più ai margini non solo dello sviluppo, ma anche del più elementare diritto alla salute.

Saremo in grado di superare questa mentalità chiusa e di non dimenticarci che esiste, alle spalle dell'Europa, un mondo molto più privo di risorse e di opportunità?

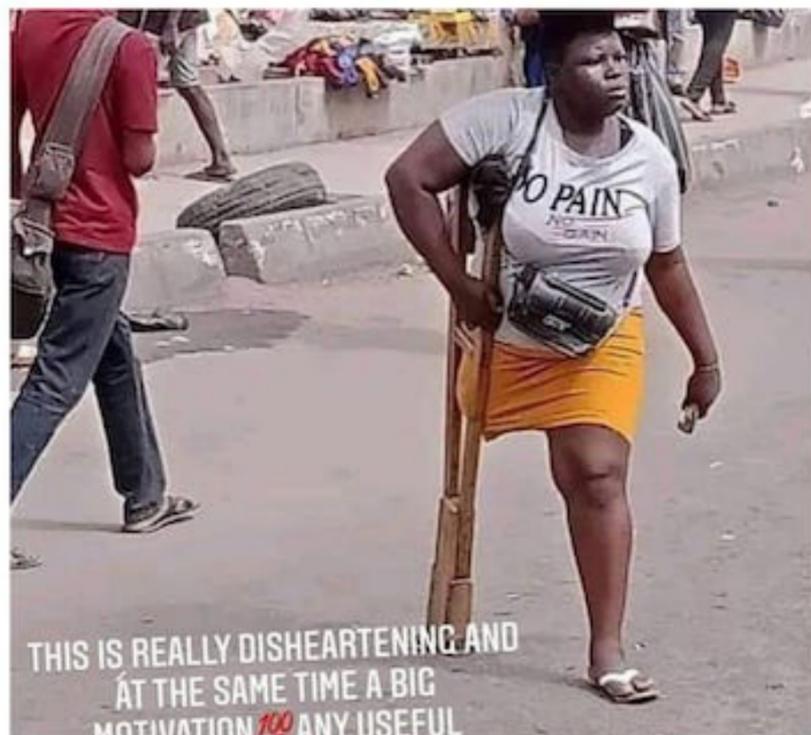
Francesco Toniolo



Il cuore d'oro di Victor Osimhen

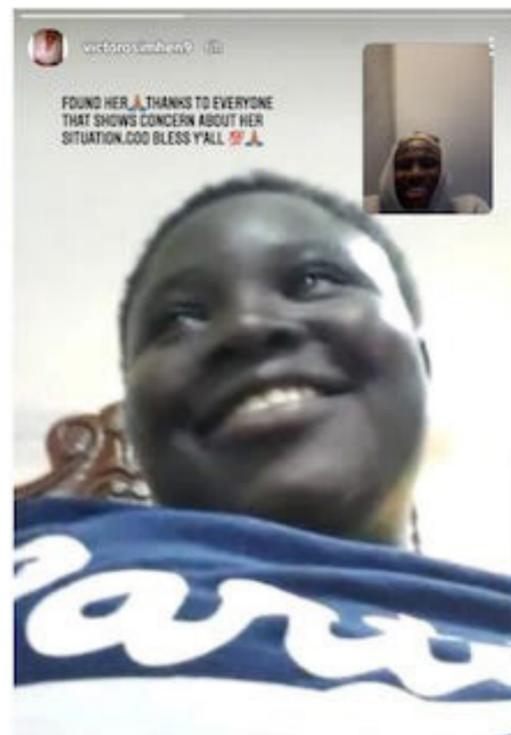
Un pallone, un semplice pallone. Eppure i calciatori vivono per quel semplice pallone, la gente li acclama e li idolatra soprattutto per le loro gesta sul campo. Spesso, tuttavia, i calciatori vengono accusati di essere poco umani, ossia di puntare soltanto sul calcio e sui guadagni e di concentrarsi poco su opere più importanti, come la filantropia e la beneficenza. Inoltre, il mondo del calcio mostra frequentemente il suo lato oscuro, costituito da risse, episodi di violenza e razzismo e situazioni in cui l'antisportività e la maleducazione prevalgono sul rispetto e sulla collaborazione tra i protagonisti, in campo e fuori.

Ma la regola talvolta viene smentita dall'eccezione e, nel caso di cui parliamo oggi, l'eccezione ha un nome e un cognome ben precisi: Victor Osimhen, attaccante nigeriano che gioca in Serie A, nel Napoli. Il ventiduenne di Lagos, nei giorni scorsi, mentre stava navigando su Internet durante un momento di riposo dopo l'allenamento, si è imbattuto nella fotografia di una ragazza nigeriana senza una gamba, raffigurata nel momento in cui si stava impegnando a vendere acqua per le strade della sua città natale (Lagos). L'immagine ha immediatamente colpito il giocatore nigeriano, che nella ragazza di Lagos (il suo nome è Mary Daniel) ha rivisto i momenti più difficili della propria infanzia e, perciò, si è sentito in dovere di fare qualcosa per assicurare il massimo sostegno possibile alla propria connazionale. Come prima cosa, Osimhen ha voluto condividere il proprio stato d'animo tramite una storia sul social Instagram, ricevendo subito messaggi di apprezza-



mento da colleghi e tifosi. Proprio l'importante tematica ha mobilitato gli utenti di Instagram, che si sono messi subito alla ricerca digitale della ragazza nigeriana e, in 24 ore, hanno realizzato il desiderio di Victor Osimhen, permettendo una videochiamata tra i due protagonisti della vicenda. Nella chiamata, Osimhen ha espresso la propria vicinanza alla situazione della ragazza, dichiarando inoltre che anche lui si era trovato nella condizione di dover elemosinare per strada, come venditore ambulante, nella sua infanzia in patria e, per questo motivo, desidera monito-

rare costantemente le vicende della ragazza. Queste parole hanno fatto sorridere Mary Daniel che, probabilmente anche imbarazzata e sorpresa dall'improvvisa popolarità che la vicenda le ha conferito, ha ringraziato il calciatore per la sua vicinanza. Attualmente non si hanno ulteriori informazioni su nuovi incontri fra l'attaccante del Napoli e Mary Daniel, ma di sicuro ciò ha contribuito ad aumentare la popolarità del calciatore nigeriano e, soprattutto, ha permesso a Osimhen di mostrare il suo grande animo e il suo attaccamento alle proprie radici, caratteristiche rintracciabili



in pochi altri calciatori.

Proprio la storia di Victor Osimhen è utile per riflettere sull'importanza della caparbità e del coraggio nella vita di tutti i giorni; grazie a queste due qualità, infatti, ognuno può lasciare un segno nella propria vita, e anche in quella degli altri, e può cambiare il proprio destino, tramutando una prospettiva di vita triste e infelice in una più rosea e serena, proprio come è successo a Victor Osimhen: da un passato travagliato e difficile a un presente di fama e successi nel mondo del calcio.

Mattia Capitolo

Calcio: la nascita della Superlega

Il mondo del calcio sta per cambiare completamente, 12 i club fondatori di questa nuova competizione

Il calcio che tutti conosciamo sta per cambiare radicalmente a causa della nascita della Superlega: una nuova competizione che priva della maggior parte dei top club europei la Champions League e l'Europa League, le due competizioni internazionali più importanti nel mondo del calcio, e che è considerata quasi unanimemente una competizione elitaria e non democratica, a causa della mancanza di promozioni e retrocessioni e dei discutibili parametri necessari per aderire alla lega.

La nascita della Superlega è stata annunciata da 12 club fondatori: sei squadre inglesi (Arsenal, Liverpool, Tottenham, Manchester United, Manchester City e Chelsea), tre squadre italiane (Juventus, Inter e Milan) e tre squadre spagnole (Atletico Madrid, Real Madrid, Barcellona). Tra i presidenti più coinvolti nella nascita della Superlega, trovano risalto le figure di Andrea Agnelli, presidente della Juventus, e Florentino Perez, presidente del Real Madrid e primo presidente della Superlega, che stanno cercando di convincere altri otto club ad accettare il fascino e i vantaggi economici derivanti dalla nuova competizione.

La Superlega, il cui debutto dovrebbe avvenire nella stagione calcistica 2021/2022, sta trovando però numerosi ostacoli, tra i quali spiccano le minacce

ricevute dalla UEFA, ossia dall'organo responsabile di tutti i grandi eventi calcistici europei: la Uefa minaccia una causa da 50 miliardi contro tutte le squadre che vorranno unirsi ad un sistema alternativo, oltre all'esclusione dalle coppe organizzate dallo stesso massimo organismo continentale. Immediato il no anche dalla FIFA, responsabile di grandi eventi come i Mondiali di calcio, che fa sapere: «<<Possiamo solo disapprovare la nascita di un torneo al di fuori delle attuali strutture internazionali del calcio e che non rispetta i principi in cui crediamo>>. Uefa e Fifa si sono dimostrate subito chiare sulle conseguenze di tale approvazione alla Superlega: abolizione di competizioni nazionali ed internazionali per i club aderenti e rischio, per i calciatori, di non poter rappresentare la loro nazionale in partite ufficiali.

Tra gli oppositori più convinti del progetto, Aleksander Ceferin, vicepresidente della FIFA, che ha rimarcato come la Juventus si trovasse 15 anni fa in serie B. La preoccupazione principale sembra essere quella di non rispettare la storia e le tradizioni dei singoli club, e di tradire, in nome del profitto, il valore universale del calcio, che non appartiene a nessuno, o meglio "appartiene a tutti".

Anche la politica si è espressa sul dibattito relativo alla Superlega: tra i volti più

noti, spiccano gli interventi di Mario Draghi, Emmanuel Macron e Boris Johnson (rispettivamente primo ministro italiano, francese e inglese), i quali si sono uniti alle richieste di UEFA e FIFA e si sono dichiarati contrari alla nascita della nuova competizione, ritenuta poco equa e portatrice di valori che si allontanano dai veri obiettivi del mondo del calcio.

La discussione è destinata a proseguire nel corso dei prossimi giorni e mesi, e ci si aspettano altri colpi di scena nelle discussioni tra le differenti parti in gioco, ma una cosa è certa: dal 19 aprile 2021, data di fondazione della Superlega, il gioco del calcio non sarà più lo stesso, nel bene o nel male.

Forse sono in gioco due concezioni diverse del calcio: una più popolare, che parte dal divertimento e dal talento dei giocatori, e l'altra, più commerciale, che fa del calcio un business sempre più evidente, che favorisce alcuni e non altri in modo scoperto e clamoroso.

Come sostengono i fondatori, anche

la crisi determinata dalla pandemia ha influito sul bisogno di rilanciare le competizioni calcistiche: "la pandemia ha evidenziato la necessità di una visione strategica e di un approccio sostenibile dal punto di vista commerciale per accrescere valore e sostegno a beneficio dell'intera piramide calcistica europea". Intanto c'è chi già trae vantaggio da questa novità, basti pensare che il 19 Aprile, quando si è saputo che la Juventus aveva aderito alla Superlega, il titolo della squadra in borsa ha guadagnato il 19%. E scusate se è poco.

Ma la storia non è ancora finita e potrebbero aspettarci nuovi colpi di scena: certamente UEFA e FIFA non staranno a guardare e non si tireranno indietro.

Riccardo Bracco e Mattia Capitolo

